

INMMI

Anno 1 Numero 5 Bollettino parrocchiale Domenica 25 dicembre 2005



B U O N N A T A L E !

Il Suo, il nostro Natale

Nel vivere il Santo Natale viene spontaneo ripercorrere le varie vicende che hanno caratterizzato l'esperienza di Giuseppe e Maria in una situazione così particolare. Maria vive la fatica degli ultimi giorni prima del parto, con tutta la sofferenza che ciò può comportare, accompagnata dalla stanchezza di un lungo cammino per andare verso Betlemme. Giuseppe vorrebbe risparmiare tutto ciò a Maria e vorrebbe alleviare tale fatica almeno con un alloggio nel quale far riposare la sua Sposa. E' Lui che si mette alla ricerca di un luogo nel quale il travaglio possa essere vissuto con dignità. Chissà cosa avrà provato nel cuore di fronte ai continui rifiuti, il vedersi rifiutato ad una locanda dopo l'altra, ad un posto dopo l'altro, con nel cuore l'ansia per Maria che non poteva più aspettare. Doveva nascere il Salvatore, ma sembra che ciò non interessasse proprio a nessuno...! Solo la bontà di qualche cuore o la voglia di sbarazzarsi di quei due in cerca di alloggio fa sì che qualcuno indichi a Giuseppe una stalla, solo una stalla dove Maria può adagiarsi e dare alla luce suo Figlio. Quella stalla sarà la culla del mondo, da essa si irradierà una speranza di vita nuova per tutti gli uomini di tutti i secoli. Sin dai primi momenti di vita di Gesù si propaga intorno a Lui una luce di vita nuova e tanti accorrono, tra i più poveri e i più umili, a contemplare un mistero così straordinario che in seguito sarà il Regno di Dio portato ai poveri, ai semplici e ai bambini. Sarebbe stato bello essere protagonisti o spettatori sul posto di una vicenda così particolarmente straordinaria. Quando arriverà la pienezza del tempo sarà proprio così. Un giorno anche il nostro angelo custode ci prenderà per mano e incomincerà a volare verso il cielo per trovarci un alloggio nel cuore di Dio, anche il suo volo sarà faticoso e impegnativo: dovrà portare noi, il nostro cuore e tutti i bagagli della nostra vita mettendo minuziosamente in valigia quanto ci potrà essere utile per meglio accomodarci nella nostra nuova dimora. Le uniche fatiche che il nostro angelo si vedrà risparmiare sono il rifiuto e l'indifferenza, non appena si intravederanno le prime dimore del Cielo gli altri angeli correranno a frotte per offrirci un posto dove stare e magari solle-

varci anche dalla fatica dei bagagli. Non passeremo inosservati perché in un batter d'ali essi annunceranno a tutti che siamo arrivati (loro sono fatti per annunciare quindi adempiono al loro compito). Quel nostro Natale sarà splendido, ci sarà così tanta gioia e vita che il buon Dio non avrà tempo di scartabellare le tante scartoffie dei nostri peccati. Le vedrà con comodo quando sarà passata la festa e quando Lui si accingerà a prendere in mano quelle carte noi saremo già tra gli angeli a correre incontro a qualcuno per sollevarlo dai bagagli e offrirgli un nuovo alloggio dove stare, così la festa mai finita ricomincia e di nuovo il buon Dio abbandona le sue carte per partecipare al grande evento.

E' bello il Natale di Gesù anche se una vena di tristezza sale al cuore per il male e l'indifferenza che c'è intorno a noi e nel mondo. Siamo certi che continuamente dobbiamo impegnarci con Gesù a cambiare tutto quello che possiamo in noi stessi e negli altri. Sarà ancora più bello il nostro Natale nel quale troveremo la vita, saremo nella luce, saremo accolti da Dio e vivremo sempre abbracciati a Lui. Auguri a quanti accolgono Gesù, auguri a chi sta prendendo la mano del suo angelo per mettersi in viaggio, auguri a quanti vivono la gioia del proprio Natale entrando nel cielo, auguri a quanti sono diventati angeli che corrono incontro a quanti prendono dimora lassù. Auguri al buon Dio che dalla creazione dell'uomo e della donna si è cacciato in uno straordinario pasticcio dal quale non ne uscirà mai fuori, che ha tante scartoffie di peccati da leggere, che sa lasciare tutto e correre a fare festa quando lo vogliamo incontrare, consapevole che noi per Lui siamo quanto di più bello e di più grande possa esistere.

Auguri infiniti, *don Silvio*



IL TRENO DI NATALE

I ricordi più belli che ho della mia infanzia sono tutti legati al Natale. Ogni anno l'acquisto dell'albero rigorosamente "vero" insieme a papà la sera del 7 Dicembre dava il via ai festeggiamenti. L'addobbo in casa, le luci, la raccolta del muschio per il presepe, la preparazione della cena per la Vigilia da trascorrere con tutti i parenti riuniti, la caccia al tesoro preparata da papà per il pomeriggio del 25, il sottofondo di canzoni natalizie, sono solo alcuni dei tanti momenti che mi tornano in mente con nostalgia. Mi rendo conto solo ora che ho sempre vissuto le settimane di preparazione al Natale e il Natale stesso come un periodo privilegiato in cui tutta la famiglia si fermava dalle corse che la quotidianità impone, come un'occasione per sentire più intensamente il calore degli affetti, per porsi con più attenzione in ascolto degli altri e per fare in qualche modo un "tagliando" lungo la strada che ogni cristiano deve percorrere verso il cielo.

Al giorno d'oggi ci sono così poche occasioni per fermarsi a riflettere, impegnati così come siamo a correre e a voler raggiungere obiettivi sempre più irraggiungibili. Non c'è più tempo per niente e per nessuno, andiamo sempre di fretta e spesso non rispondiamo alle richieste di aiuto che vengono da ogni parte, perché non riusciamo più neanche a sentirle. Viviamo in una società in cui se sei debole soccombi, in cui se non sei efficiente, se non produci, se non ti fai capire al primo tentativo non vieni più ascoltato, in cui se sei anziano, malato, poco interessante, depresso, vieni messo da parte perché fai perdere del tempo prezioso. Ormai non ci accorgiamo nemmeno di quanto male facciamo anche solo con delle omissioni apparentemente innocue: quando non ascoltiamo dal nonno la storia di quando era disperso in guerra perché l'abbiamo già sentita tante volte, quando non facciamo la telefonata all'amica che sappiamo in difficoltà perché non sappiamo cosa dirle, quando non andiamo a trovare la vecchia zia alla casa di riposo perché tanto non ci riconosce, quando cambiamo strada se vediamo arrivare verso di noi l'amico un po' depresso perché parla tanto e abbiamo già troppi problemi. Non dovremmo mai dimenticare che il Signore viene fra noi nei panni di un bambino indifeso, con uno sguardo che chiede solo affetto e comprensione, carico di aspettative nei confronti del mondo, che è poi lo stesso sguardo che ha

Gesù che muore sulla croce per noi. Il mondo è pieno, e oggi più che mai, di quegli sguardi, di occhi che implorano attenzione, che hanno bisogno solo di un sorriso per trovare la motivazione per andare avanti. Ma noi sembriamo ormai non farci caso. Quando però la vita ci costringe a fermarci e ci fa ritrovare quello stesso sguardo negli occhi delle persone che amiamo (per una malattia che sia del corpo o dell'anima), l'indifferenza della gente ci ferisce profondamente. Faremmo chissà cosa per trovare in giro un po' di umanità, che purtroppo scarseggia sempre più. Ad un tratto ci accorgiamo che l'egoismo impera e ci ricordiamo di quando anche noi non abbiamo dato ascolto a richieste di aiuto più o meno velate, cercando magari di far tacere la coscienza con giustificazioni più o meno credibili. E allora ripensiamo agli occhi di quel bambino che bacciamo a Natale in Chiesa e che deponiamo nella capanna del presepe cantando Astro del Ciel e ci tornano in mente le parole del Vangelo di in cui Gesù dice che ogni volta che non avremo dato da mangiare da bere o da vestire "ad uno di questi piccoli" è come se non lo avessimo fatto a Lui. E ci ripromettiamo di fare quelle visite tanto rimandate, di ascoltare con attenzione quello che gli altri hanno da dire e di prenderci del tempo per riflettere su cosa il Signore vuole veramente da noi. D'altra parte quest'ansia di correre da cui ci facciamo prendere ci fa perdere di vista molte cose belle. Pensiamo al fatto che prendendo un aereo arriviamo sicuramente molto prima, ma perdiamo lo spettacolo della natura di cui potremmo godere appiccicando il naso al finestrino di un treno che passa in mezzo a boschi e campagne innevate. Proviamo ogni tanto a salire su quel treno e lo scopriremo anche il piacere di conversare amabilmente con chi l'aereo non può prenderlo più o non ha mai potuto prenderlo ma ha tante più cose da raccontare di chi vola solo perché forse non sa più camminare fra la gente.

Raffaella

IL NATALE ED IL VALORE DELLA VITA

La celebrazione del Natale ci propone la riflessione sulla straordinaria "folia" di un Dio che si fa carne per condividere la condizione umana e sollevarla alle latitudini celesti. Nessuna religione aveva mai osato tanto. Ed è questa la grandezza del Cristianesimo. Il Natale cristiano è una tappa di un itinerario d'amore che comincia nell'Eden quando il Creatore, rivolto all'esordiente spirito del male, promette la salvezza evocando la donna che gli schiaccerà la testa (Genesi 3,15). Seguono millenni di attesa, nei quali la speranza è tenuta accesa dai vaticini dei profeti. "Ecco la Vergine concepirà e partorirà un Figlio che chiamerà Emmanuele" cioè "Dio con noi", dice Isaia, finché un giorno in una povera casa di Nazareth l'antica promessa gemoglia nel grembo di Maria, inaugurando i tempi nuovi dell'incarnazione. Sant'Agostino aveva spiegato che al centro del Natale vi è lo scambio di "Dio che si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio". Perciò il Natale, secondo il Concilio Vaticano II, ci rivela che "soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Con il Natale quindi ricordiamo e celebriamo una nascita, senz'altro speciale, eppure quanto questo messaggio appare distante dal mondo moderno in cui il valore della vita è sempre più messo in discussione! Il Papa Benedetto XVI, sulla scia di Giovanni Paolo II, ormai giornalmente pone l'accento sul valore della vita, ribadendo la condanna all'aborto, alla pillola abortiva, alla distruzione degli embrioni. Il Papa ci mette in guardia dalle nuove impostazioni che stanno prendendo sempre più piede che mettono a rischio il diritto fondamentale alla vita, sacrificata sugli altari del progresso di una scienza che, non riconoscendo i suoi limiti e non accettando tutti i principi morali che consentono di salvaguardare la dignità della persona, si converte in una minaccia per lo stesso essere umano ridotto ad oggetto e mero strumento. Eppure quel bambino in quella mangiatoia dovrebbe invitarci a riflettere sulla sacralità della vita umana e sul fatto che essa è sempre un dono di Dio, che va accettato come tale, e non frutto di una scelta umana o della donna che avrebbe sempre, secondo la visione femminista, potere decisionale sul suo corpo. Del resto che sarebbe stato del genere umano se la Vergine Maria avesse scelto di non far nascere Gesù?

Lucia

Ciao Suor Bernarda

Lo scorso 7 novembre, festa della Madonna Mediatrice di tutte le Grazie, è volata in cielo l'anima pia della nostra compaesana Suor Bernarda Bassani. Nata 74 anni fa a Casalbordino, ben presto lasciò il paese per vivere la sua missione fra le suore orsoline in diverse comunità, dapprima in Italia, a Bergamo e in provincia di Latina, e poi in Argentina. Lì rimase per ben 20 anni, instaurando con la gente del luogo un legame profondo, sempre attenta com'era ai bisogni di tutti. Disponibile, umile e amabile, amava il canto e riusciva ad animare i momenti ricreativi e di fraterna condivisione in comunità facendosi voler bene da tutti. A causa della salute malferma fu costretta poi a tornare in Italia, dove dapprima continuò il servizio a Vigevano e a Bergamo, poi, colpita da un'infermità quasi totale, aspettò la chiamata del Signore a Gandino. Tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscere suor Bernarda la ricordano con tanta simpatia. Numerose sono infatti le testimonianze e le attestazioni di stima e affetto ricevute dai familiari e provenienti sia dall'Argentina che dalle varie comunità in cui suor Bernarda ha operato. Emblematica è l'immagine che una suora di El Colorado (Argentina) regala alla Madre Generale riferendosi a lei: "In questi ultimi anni di sofferenza Suor Bernarda è stata per la missione argentina una lampada vivente, alimentata dalla preghiera e dal sacrificio di ogni giorno". Non possiamo che essere orgogliosi di suor Bernarda e augurarci che, occupando sicuramente un posto speciale fra gli angeli del Signore, interceda anche per tutti noi.

Raffaella

PERCHÉ CONFESSARSI

Il nostro Vescovo Mons. Bruno Forte ha dedicato la lettera pastorale per l'anno 2005-2006 al significato ed all'importanza del sacramento della riconciliazione. Tale sacramento chiamato anche "penitenza" ha purtroppo perso valore specie negli ultimi tempi. Sempre più spesso, anche da parte di cattolici cosiddetti "praticanti", si sentono domande sconvolgenti del tipo: perché bisogna confessarsi? Perché si deve andare da un sacerdote a dire i propri peccati e non lo si può fare direttamente con Dio? Tali interrogativi, che evidenziano purtroppo una ignoranza sempre più diffusa dei principi della nostra religione, trovano una risposta precisa, puntuale e alta nella lettera del nostro Pastore. Cercando di ripercorrere sinteticamente i punti salienti è necessario partire dall'accezione di peccato, visto che vi è una diffusa perdita di senso del peccato, che "indebolisce il cuore davanti allo spettacolo del male ed alle seduzioni di Satana", verso una sempre più generalizzata "amnistia" e autogiustificazione. Il peccato è amore ripiegato su se stesso, amor curvus, amore curvo, come dicevano i Medievali, ingratitudine di chi risponde all'amore con indifferenza e rifiuto. La confessione, che è solo una parte del sacramento, ossia l'atto di confessare le proprie colpe al sacerdote, è l'incanto per il perdono e con la misericordia divini, è il sentire vicino Dio nel momento della debolezza e della fragilità. L'esperienza del perdono si configura come un "ritorno a casa", la casa del Padre, come nella parabola del Figliuol Prodigo, dalla quale ci siamo allontanati con il peccato. E la cosa più

bella è che Dio ci aspetta sempre sull'uscio a braccia aperte! Con questo incontro, grazie allo Spirito Santo, rinasciamo ogni volta a vita nuova, come dono concesso ogni volta all'uomo; perdono infatti significa "dono rinnovato": perdonare è donare all'infinito. Questa esperienza di incontro e di rinascita non può avvenire se non attraverso la Chiesa e quindi il sacerdote; questo forse è il punto più difficile da comprendere per l'uomo moderno. Il nostro Pastore innanzitutto ci ricorda che Cristo, la sera della sua resurrezione, ebbe a dire ai suoi apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi ed a chi li riterrete, saranno ritenuti". Quindi è Cristo che ha affidato al ministero della Chiesa questo potere e solo con l'assoluzione dai peccati che il sacerdote concede possiamo avere la certezza del perdono del Padre.

Lucia

Periodico della Parrocchia SS. Salvatore di Casalbordino

a cura di: Don Silvio Santovito, Carla Molisani, Daniela Stefano, Lucia Valori e Raffaella Valori.

Scrivete a: "Immi", Via del Forte n. 42, 66021 Casalbordino (ch).
Email: immipar@virgilio.it

Tipogr@fia Coladonato,
di Coladonato Gionata.

IL SINODO

Lo scorso mese di ottobre, a conclusione dell'anno dedicato all'Eucaristia per volontà di Giovanni Paolo II, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi in Vaticano. Seguendo le orme del suo predecessore Benedetto XVI sta cercando di accendere nelle anime il fervore per il sacramento dell'altare come ha fatto di recente durante l'incontro con la gioventù a Colonia in Germania. Il Sinodo ha focalizzato la sua attenzione sul valore della celebrazione dell'Eucaristia in un mondo secolarizzato puntualizzando alcuni aspetti. Istituito l'Eucaristia Gesù ha dato vita ad una novità radicale: ha compiuto in Se stesso la nuova ed eterna alleanza. Gesù si è donato totalmente, il vero Agnello immolato si è sacrificato nel mistero pasquale per liberare per sempre l'uomo dal peccato e dalle tenebre della morte.

L'Eucaristia "è memoriale dell'intero evento pasquale". Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù, sostanzialmente presente, ci introduce tramite il Suo Spirito nella pasqua, ossia nel passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia. Con Cristo possiamo vincere l'odio con l'amore, la violenza con la pace, la superbia con l'umiltà, l'egoismo con la generosità, la discordia con la riconciliazione, la disperazione con la speranza. Uniti a Gesù Cristo morto e risorto possiamo ogni giorno portare la Sua

croce e seguirlo, in vista della risurrezione della carne.

L'Eucaristia è un dono che scaturisce dall'amore del Padre, dall'obbedienza filiale di Gesù spinta fino al sacrificio della croce reso presente per noi nel sacramento, dalla potenza dello Spirito Santo che, chiamato sui doni dalla preghiera della Chiesa, li trasforma nel Corpo e nel sangue di Gesù. In essa si svela pienamente il mistero dell'amore di Dio per l'umanità e si compie il Suo disegno di salvezza. L'Eucaristia, inoltre, stabilisce un forte legame di unità della Chiesa al suo interno e della Chiesa Cattolica con le altre Chiese cristiane, come le Ortodosse che hanno conservato la genuina ed integra natura del mistero dell'Eucaristia. Nelle celebrazioni eucaristiche però non mancano purtroppo fedeli che si accostano alla Comunione senza la dovuta preparazione e consapevolezza.

Con insistenza è stato ricordato dai Padri Sinodali il legame tra l'Eucaristia e penitenza e la necessità di accostarsi regolarmente al sacramento della Riconciliazione. La necessità dell'educazione dei fedeli è stata sostenuta anche a proposito dell'intrinseco nesso tra Eucaristia e matrimonio. Non pochi Padri sinodali hanno fatto riferimento ai conviventi, ai battezzati sposati solo civilmente, ai divorziati risposati che si sono messi nella dolorosa condizione di non poter ricevere la comunione eucaristica. E' stata posta in evidenza l'importanza di una attenta pastorale di accoglimento comunione nei loro confronti.

Carla

La parola ai lettori



RICORDANDO LELLO...

Un altro nome eccellente si è purtroppo aggiunto alla triste lista dei lutti che hanno funestato la nostra comunità in questo scorcio d'anno: quello della cara esistenza di Lello Valori, che ha lasciato in un immenso dolore le care Carmela, Lucia e Raffaella e gli altri familiari, insieme a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Innanzitutto alle prime tre va quindi la mia fraterna vicinanza nella preghiera e soprattutto nella più solidale amicizia. Intanto però mi sento di dedicare loro un pensiero di conforto, suggeritomi anche dalla comune speranza cristiana, quello cioè che la tenace forza d'animo con cui Lello ha combattuto il male - che mi onoro di aver contribuito in qualche modo a stimolare con le mie umili poesie, poiché so che gli erano piaciute -, la sua abilità oratoria, la

sua ispirazione poetica e persino quel sorriso accattivante che tutti oggi ricordano con nostalgia, gli siano utili ora in Cielo per sostenere le cause di quanti lo hanno amato davanti al Tribunale dell'Altissimo, visto che sarà stato assunto nello studio legale dell'Avvocata nostra per eccellenza: Maria. Lei lo avrà accolto con un tenero: "Benvenuto, caro Lello, nella nostra squadra".

Antonella Iannucci



"Il Signore coglie nel giardino della terra solo i fiori profumati" è una frase di una omelia che ho ascoltato tempo fa. Sono certa che è così, zio Lello è stato sicuramente un fiore profumato che oggi è nell'aiuola del Paradiso a dispensare il suo profumo per far piacere al Signore. Ho avuto la fortuna di conoscerlo non tanto come avvocato, ma come persona, allegro, sincero, intelligente, colto, altruista, onesto, premuroso, cristiano cattolico nonostante tutto fino alla fine dei suoi giorni, esempio per tutti di affidamento totale alla volontà del Signore. Ricordo con piacere tante feste, tante canzoni, risate, poesie. Caro zio Lello, allieti ora, con la tua ironia, i giardini di Dio, intercedi per noi tuoi amici e accompagna nelle vie della vita i tuoi cari che hanno vissuto con te le gioie che il Signore ti ha dato, ma anche le sofferenze che con rassegnazione hai accettato.

Maria Pesce

Ricetta di Peppinuccio Il capitone

Per la pasta:

7 uova intere più 3 tuorli, 100 gr. di miele, 100 gr. di strutto, 450 gr. di zucchero, 500 gr. di cioccolato, 700 gr. di mandorle abbrustolite macinate (con tutta la buccia), 500 gr. di farina, una tazzina di caffè, scorza di limone, cannella, 5 gr. di ammoniaca.

Per il ripieno:

300 gr. di mandorle bianche lessate spellate e macinate, 200 gr. di zucchero, un bicchiere di acqua, scorza di limone, cannella.

Si fa cuocere il tutto dopo averne dato forma di capitone.

Per la copertura:

500 gr. di cioccolato da copertura da sciogliere a bagno maria.

